

## **I voti della mafia a Furnari, a giudizio boss e gregari**

MESSINA. Erano quasi le quattro del pomeriggio, ieri, quando il giudice dell'udienza preliminare Daria Orlando ha letto la sentenza. Al Palazzo di giustizia di Messina non c'era quasi più nessuno, una delle poche aule ancora occupate era proprio quella dedicata all'operazione antimafia "Torrente", vale a dire i voti del clan mafioso dei Mazzarroti che consentirono all'ex sindaco di Furnari Salvatore Lopes di sedersi sulla poltrona di primo cittadino, nel palazzo municipale di uno splendido paese della costa tirrenica che ebbe poi ovviamente i vertici amministrativi azzerati per mafia.

E la decisione di ieri del gip Orlando è stata di rinviare tutti e sei gli imputati a giudizio al prossimo 12 gennaio 2012 davanti al Tribunale di Barcellona, per cominciare un processo-simbolo dei condizionamenti mafiosi nella vita politica lungo la fascia tirrenica del Messinese.

Subiranno il processo il boss del clan mafioso dei Mazzarroti, Tindaro Calabrese, 37 anni; l'imprenditore catanese Leonardo Ardiacono, 40 anni, impegnato nel settore turistico a Portofino; il guardiacaccia di Fumari Sebastiano Placido Geraci; l'imprenditore di Fumari Roberto Munafò, 43 anni, considerato prestanome dei Bisognano per l'ottenimento dei lavori legali all'alluvione; il boss dei Mazzarroti, ora collaboratore di giustizia, Carmelo Bisognano, 45 anni; e infine la sorella di quest'ultimo, Vincenza Bisognano, 52 anni.

A chiedere il rinvio a giudizio degli imputati erano stati in mattinata i sostituti procuratori della Distrettuale antimafia di Messina Angelo Cavallo e Giuseppe Verzera, i due magistrati che seguirono a suo tempo l'inchiesta dei carabinieri del Ros, poi si erano registrati gli interventi difensivi degli avvocati Tino Celi, Giuseppe Lo Presti, Pinuccio Calabrò, Alessandro Mirabile, Franco Bertolone, Maria Cicero e Antonino Aloisio.

Strada processuale parzialmente diversa invece, per l'ex sindaco di Fumari e medico chirurgo Salvatore Lopes, 59 anni, che nei giorni scorsi aveva optato con i suoi avvocati Giuseppe Carrabba e Adriana La Manna per l'emissione di un decreto di giudizio immediato da parte del gip Orlando, una delle scelte che adesso sono consentite agli indagati, in pratica per "saltare" la fase dell'udienza preliminare. Ecco perché non era ricompreso tra i rinvii a giudizio di ieri, in ogni caso con il decreto di giudizio immediato il processo per l'ex amministratore così come ha disposto il gip Orlando inizierà sempre il prossimo 12 gennaio, poiché la sua posizione è stata sostanzialmente riunita al troncone principale.

A mettere nei guai Lopes, con lo scioglimento del Comune per mafia nel novembre 2009, hanno dato un contributo fondamentale prima le denunce e poi le clamorose dimissioni della minoranza consiliare guidata dall'avvocato Mario Fori, che perse le elezioni del 13 e del 14 maggio 2007 per appena 17 voti e che

ora si ricandida a guidare il Comune di Furnari.

Al centro dell'operazione antimafia "Torrente", che fu eseguita dai carabinieri del Ros lo scorso 5 novembre, c'è il condizionamento mafioso esercitato dal clan dei Mazzarroti sulle elezioni amministrative nel Comune di Furnari nel maggio 2007, con una serie di appoggi elettorali che sarebbero stati messi in atto a favore di Lopes. Quest'ultimo una volta eletto avrebbe poi ricambiato gli esponenti del clan dando appalti per lavori pubblici e concessioni per l'apertura di attività commerciali. Il "patto" prevedeva la spartizione tra le imprese "amiche" delle somme urgenze affidate dopo l'alluvione del dicembre 2008 nei Comuni di Mazzarrà Sant Andrea e Fumari.

Al nuovo reggente della cosca dei Mazzarroti, Tindaro Calabrese, si contesta in dettaglio la violazione di alcuni articoli legati alle elezioni amministrative (art. 871. comma del Dpr 570/1960, e art. 7 della legge 203/1991) perché, «avvalendosi della forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo di appartenenza al gruppo dei Mazzarroti, riconducibile a Cosa Nostra, usava minacce e comunque pressioni su Natale Puliafito per costringere costui ed i suoi sostenitori a votare a favore di Salvatore Lopes, candidato sindaco nelle elezioni amministrative del maggio 2007 per il comune di Furnari, così diminuendo la libertà di determinazione di tali elettori. Con l'aggravante del metodo mafioso al fine di agevolare l'attività del gruppo dei Mazzarroti».

A Leonardo Arcidiacono e Sebastiano Placido Geraci la Distrettuale antimafia contesta lo stesso reato di Calabrese perché «in concorso fra loro, avvalendosi della forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo di appartenenza al gruppo dei Mazzarroti usavano minacce e comunque pressioni sul candidato Giuseppe La Macchia per costringere costui ed i suoi sostenitori a votare a favore di Lopes».

Ad Arcidiacono si contesta inoltre l'appartenenza alla mafia e in particolare al clan dei Mazzarroti. Di concorso esterno all'associazione mafiosa devono invece rispondere Sebastiano Placido Geraci e Roberto Munafò. Anche all'ex sindaco Salvatore Lopes si contesta il concorso esterno all'associazione mafiosa, insieme ai capi promotori dell'organizzazione, Calabrese e Bisognano.

Altra contestazione a Calabrese, con Arcidiacono e Geraci, è l'attività di «proselitismo elettorale e di procacciamento voti» in favore del candidato Lopes, in cambio di «favori al gruppo dei Mazzarroti da parte dell'amministrazione comunale di Furnari, una volta che Salvatore Lopes fosse risultato vincitore».

A Carmelo Bisognano e alla sorella Vincenza si contesta inoltre l'attribuzione fittizia delle società "Futura 2004" e "DoroVita", in pratica utilizzate per eludere i controlli ed effettuare i lavori pubblici per alimentare le casse del gruppo mafioso.

Le indagini dei carabinieri del Ros hanno monitorato nell'aprile del 2007 l'intera

campagna elettorale di Furnari. Tra i particolari è emerso che in quel periodo un paio di jeep giravano in lungo e in largo per il paese con a bordo Tindaro Calabrese, Sebastiano Geraci e Leonardo Arcidiacono, definiti rispettivamente "Biscia", "Bastianu u niro" e "Leo", i quali come scrisse all'epoca il gip Massimiliano Micali nella sua ordinanza di custodia cautelare —, «... giravano per il paese a bordo di alcune jeep esercitando pressioni sui cittadini di Fumari affinché votassero per il sindaco Lopes». Il perché di questa «incessante attività di proselitismo» con tanto di minacce mafiose lo spiegò proprio il gip Micali: «... si è infatti evidenziato come il Calabrese già a partire dal precedente mese di febbraio 2007, nel manifestare con toni sprezzanti la propria indifferenza rispetto ad ogni ideale politico, avesse piuttosto operato un'inquietante quanto emblematica correlazione tra l'esito delle elezioni che di lì a breve si sarebbero svolte in alcuni comuni della provincia messinese e la piena realizzazione di taluni obiettivi economici, proprio e dei suoi congiunti. Non altrimenti può comprendersi proseguiva il gip —, il riferimento operato dall'indagato ai "lavoretti" che le amministrazioni comunali affidano a ditte private che, solo ove singolarmente considerati, possono apparire modesti e, ancor l'angosciata preoccupazione nutrita nei riguardi delle sorti professionali della sorella disoccupata».

**Nuccio Anselmo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***